

BRUNO MUNARI:
LA CASA
NELLA CASA

A cura di Elisabetta Parodi - Foto di Alfredo Anghinelli.

Non è facile scrivere di Bruno Munari, ne è facile parlare con semplicità di un oggetto progettato da lui: si rischia facilmente di andare nell'astratto di fare lunghe elucubrazioni inutili, scatenando così una interminabile quanto noiosa sequela di frasi e parole incomprensibili. Molto meglio, dunque, sottolineare solamente quanto importante sia stato e sia tuttora l'indirizzo che egli ha dato al design, alla progettazione, prendendo come esempio una delle sue ultime opere: l'Abitacolo.

Si tratta di un arredo progettato e costruito per i giovani, cioè per quella parte di popolazione che è spesso trascurata dall'interesse dei designers, e di conseguenza «subisce» il gusto ed i capricci dei genitori, senza poi poter sfruttare veramente lo spazio abitativo loro destinato. Questo discorso vale per quei ragazzi fortunati che vivono in una famiglia agiata, dove la mamma è preoccupata di arredare per i suoi figli una cameretta «in stile» o anche moderna. Tuttavia i giovani hanno le loro esigenze, come per esempio la necessità di avere le proprie cose sempre intorno a sé, sia per un inconscio quanto normale senso di sicurezza che questa situazione dà loro, sia per l'«orrore» che hanno di mettere a posto le proprie cose, chiuderle in armadi, in ripostigli, cose che il giorno dopo devono invariabilmente tirare fuori di nuovo (perché di uso quotidiano) come i giochi, i libri, i vestiti. Chi non ricorda la propria infanzia e la propria adolescenza con l'incubo di «mettere in ordine»? Che significato può avere per un bambino questa frase, quando per lui è un'inutile perdita di tempo, dal momento che ogni giorno deve fare la stessa cosa? Non è meglio lasciare tutto «in disordine», allora, e la notte, quando ci si immagina chissà quali mostri nel buio della propria camera, non si è in un certo qual modo protetti dai giochi, dai libri che si toccano ogni giorno alla luce del sole, che sono tanto familiari, come un talismano la cui presenza protegge? D'altra parte e anche giusto poter circolare liberamente in casa senza correre il rischio di rompersi l'osso del collo inciampando in cumuli di giocattoli, di vestiti, di tutti quegli oggetti spesso insignificanti per gli adulti, che invece per i nostri figli costituiscono un mondo meraviglioso e pieno di significati a noi sconosciuti, il «loro mondo».

Se c'è un problema di spazio abitativo per questi fortunati ragazzi, a maggior ragione c'è per quelli che dividono la loro camera con diversi fratelli, se non addirittura con i propri genitori. Questi giovani, infatti, non hanno un posto dove giocare, dove studiare (molti si rifugiano in cucina, se è abitabile), dove ricevere gli amici, dove isolarsi.

Tutto questo succede perché l'appartamento in cui vivono non è sufficientemente vasto per tutta la famiglia, perché il costo di un letto, più una scrivania, più un armadio, più tutti quegli accessori sempre utili nella camera di un ragazzo supera di molto le possibilità economiche della loro famiglia.

Anche questi ragazzi, come tutti gli altri, sentono il bisogno psicologico di un «loro mondo» che li accolga.

Ma non bisogna allontanarsi troppo dalla realtà: i nostri ragazzi hanno davvero bisogno di tutto ciò cui s'è accennato finora, ma in che modo accontentarli, dal momento che gli appartamenti diventano sempre più costosi, mentre diminuiscono di cubatura e quindi lo spazio abitabile è sempre più ridotto?

A questo punto, dunque, ci si chiede se è davvero possibile arredare la camera dei giovani col minimo costo e la massima funzionalità, intesa nel senso più ampio che si può dare a questo termine. Per intenderci, un mobile funzionale al massimo è un oggetto che risponde globalmente alle esigenze di chi lo compera. Prendendo come esempio lo spazio destinato ai giovani, bisognerebbe avere un mobile che fosse nello stesso tempo, come si è accennato più

sopra, un letto, una scrivania, un armadio, una libreria, un ripostiglio, un mobile trasformabile, insomma, cioè progettato in modo tale da crescere con i giovani, da cambiare aspetto e funzione secondo le loro esigenze, da assumere la loro personalità.

Per avere un prezzo giusto, inoltre, questo oggetto dovrebbe essere prodotto in serie, venendo così a far parte del «social design», di cui tutti parlano bene, ma che poche industrie e pochi designers mettono in pratica veramente.

Ma si può fare di più: perché infatti, soprattutto nei mobili per i giovani non mettere un pizzico di gioco, di fantasia, di scherzo?

Perché liberare la fantasia solo per la decorazione delle pareti dell'ambiente loro destinato e non anche nei mobili stessi?

Per i giovani l'ideale sarebbe un mobile con cui giocare, un «mobile-giocattolo» come l'Abitacolo. Progettato da Bruno Munari, viene prodotto in serie, in modo da avere un costo «giusto», se si pensa che è la sintesi di tutto l'arredamento di una camera da letto.

È formato da quattro montanti angolari che, per la loro particolare forma a scaletta permettono di salire al «piano superiore», dove è possibile sistemare un altro posto, oppure si può accumulare un'infinità di oggetti, giocattoli, attrezzi sportivi, libri e altro, collocabili anche in due cesti metallici o su quattro mensole, elementi che si possono agganciare dentro o fuori dell'Abitacolo. È anche provvisto di un tavolo, sempre agganciabile a diverse altezze, e inclinabile.

Il tutto è completato da una ventina circa di ganci liberi, che si possono attaccare alla struttura dove si vuole, ed ai quali si può appendere di tutto: lampade, vestiti, borse, cinture, collane, fotografie, tutto ciò che la fantasia e la necessità suggeriscono.

Per il colore (grigio neutro) e la particolare struttura sottile ma robusta, quasi inesistente, si presta ad essere lo spazio ideale per i giovani, a ricevere qualsiasi variazione o rivestimento dettati dalla loro fantasia, si annulla per diventare il rifugio di qualsiasi ragazzo, il suo universo, il suo angolo.

Per questo motivo è anche un oggetto didattico: insegna ad essere liberi, liberi di agire e di pensare, di organizzarsi, di costruire il proprio mondo senza cadere in quei preconcetti che portano all'abitudine.

Ai ganci liberi si può perfino appendere un'amaca o una cesta-culla, e l'Abitacolo diventa così lo spazio abitativo del neonato; cresce col bambino.

Il piano-letto inferiore può essere un fasciatoio, quello superiore un comodo piano d'appoggio.

Come i fortunati bambini di campagna che possiedono case di legno sugli alberi, i bambini di città hanno l'Abitacolo; il piano superiore diventa così una casa delle bambole dove poter «giocare alle signore», o la tolda di una nave da cui avvistare il nemico...

Per la sua trasformabilità si può dunque definire uno spazio «aperto» posto in uno spazio chiuso, un ambiente limitato perché collocato in un altro ambiente, la casa, ma illimitato nei suoi anfratti, è la casa nella casa.



ESTRATTO DALLA RIVISTA "CASA ARREDAMENTO GIARDINO" N. 33/1973

BRUNO MUNARI: LA CASA NELLA CASA

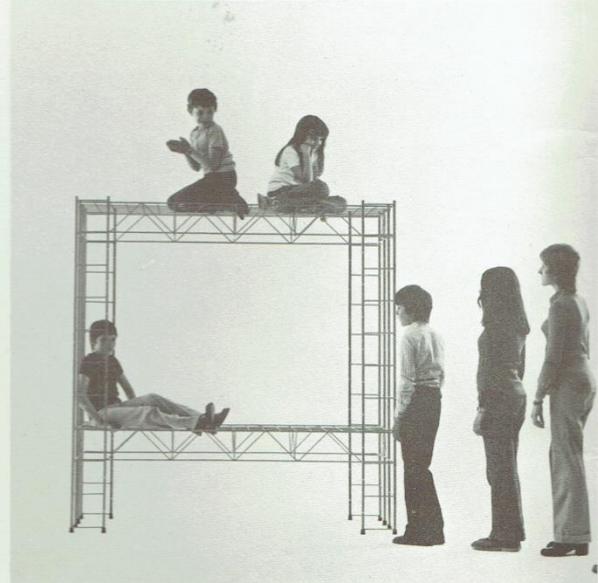
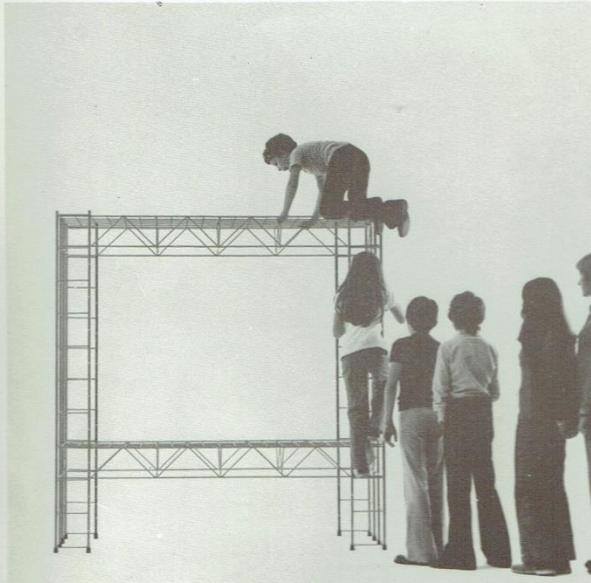
A cura di Elisabetta Parodi Foto di Alfredo Anghinelli

Non è facile scrivere di Bruno Munari, né è facile parlare con semplicità di un oggetto progettato da lui: si rischia facilmente di andare nell'astratto; di fare lunghe elucubrazioni inutili, scatenando così una interminabile quanto noiosa sequela di frasi e parole incomprensibili. Molto meglio, dunque, sottolineare solamente

quanto importante sia stato e sia tuttora l'indirizzo che egli ha dato al design, alla progettazione, prendendo come esempio una delle sue ultime opere: l'Abitacolo.

Si tratta di un arredo progettato e costruito per i giovani, cioè per quella parte di popolazione che è spesso trascurata dall'interesse dei designers, e di conseguenza « subisce » il gusto ed i capricci dei genitori, senza poi poter sfruttare veramente lo spazio abitativo loro destinato. Questo discorso vale per quei ragazzi fortunati che vivono in una

famiglia agiata, dove la mamma è preoccupata di arredare per i suoi figli una cameretta « in stile » o anche moderna. Tuttavia i giovani hanno le loro esigenze, come per esempio la necessità di avere le proprie cose sempre intorno a sé, sia per un inconscio quanto normale senso di sicurezza che questa situazione dà loro, sia per l'« orrore » che hanno di mettere a posto le proprie cose, chiuderle in armadi, in ripostigli, cose che il giorno dopo devono invariabilmente tirare fuori di nuovo (perché di uso quotidiano) come i



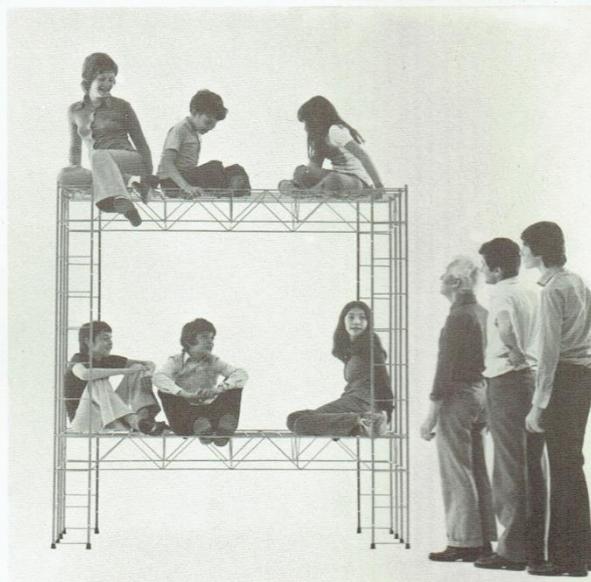
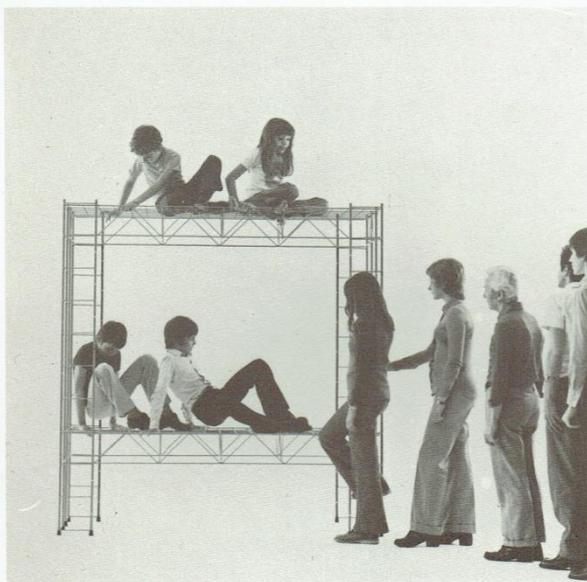
giochi, i libri, i vestiti. Chi non ricorda la propria infanzia e la propria adolescenza con l'incubo di « mettere in ordine »? Che significato può avere per un bambino questa frase, quando per lui è un'inutile perdita di tempo, dal momento che ogni giorno deve fare la stessa cosa? Non è meglio lasciare tutto « in disordine », allora, e la notte, quando ci si immagina chissà quali mostri nel buio della propria camera, non si è in un certo qual modo protetti dai giochi, dai libri che si toccano ogni giorno alla luce del sole, che sono tanto familiari,

come un talismano la cui presenza protegge? D'altra parte è anche giusto poter circolare liberamente in casa senza correre il rischio di rompersi l'osso del collo inciampando in cumuli di giocattoli, di vestiti, di tutti quegli oggetti spesso insignificanti per gli adulti, che invece per i nostri figli costituiscono un mondo meraviglioso e pieno di significati a noi sconosciuti, il « loro mondo ».

Se c'è un problema di spazio abitativo per questi fortunati ragazzi, a maggior ragione

In apertura: Bruno Munari dietro l'Abitacolo. Di Munari ricordiamo, tra l'altro, le macchine inutili (anni trenta), gli oggetti concavo-convessi (1947), i negativi-positivi (anni cinquanta), le sculture da viaggio (1958), i libri illeggibili (1949-66), gli antenati (1966), Flexy (1968) e i numerosi libri per bambini, di cui è stata pubblicata di recente — da Einaudi — una nuova serie di notevole successo.

L'Abitacolo (prodotto dalla Robots di Milano), può essere un « mobile giocattolo », e allora diventa una casa-albero su cui arrampicarsi, o una nave, oppure un autobus a due piani, dove si può anche stare assieme in tanti...



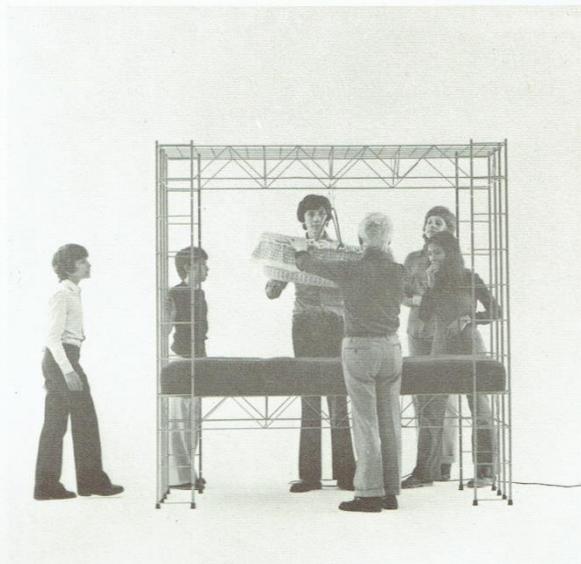
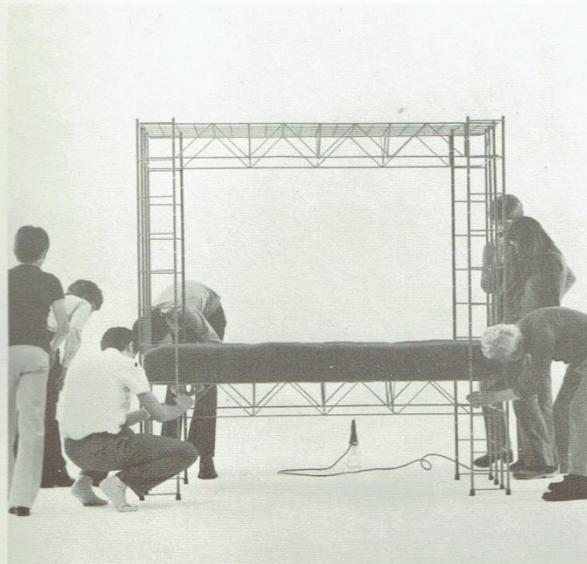
c'è per quelli che dividono la loro camera con diversi fratelli, se non addirittura con i propri genitori. Questi giovani, infatti, non hanno un posto dove giocare, dove studiare (molti si rifugiano in cucina, se è abitabile), dove ricevere gli amici, dove isolarsi.

Tutto questo succede perché l'appartamento in cui vivono non è sufficientemente vasto per tutta la famiglia, perché il costo di un letto, più una scrivania, più un armadio, più tutti quegli accessori sempre utili nella camera di un ragazzo

supera di molto le possibilità economiche della loro famiglia.

Anche questi ragazzi, come tutti gli altri, sentono il bisogno psicologico di un « loro mondo » che li accolga.

Ma non bisogna allontanarsi troppo dalla realtà: i nostri ragazzi hanno davvero bisogno di tutto ciò cui s'è accennato finora, ma in che modo accontentarli, dal momento che gli appartamenti diventano sempre più costosi, mentre diminuiscono di cubatura e quindi lo spazio abitabile è sempre più ridotto?



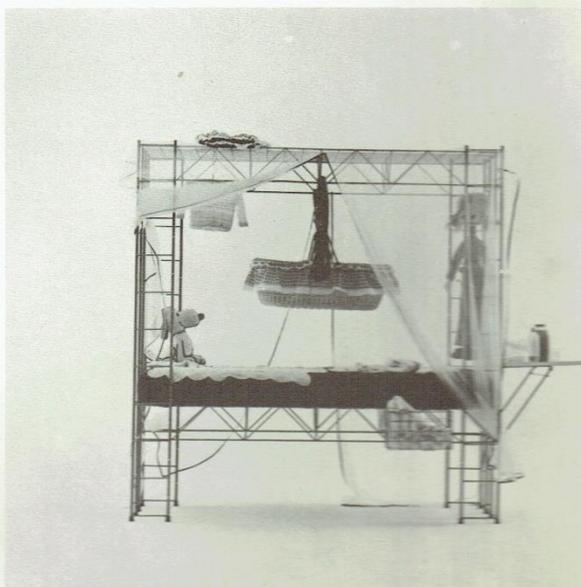
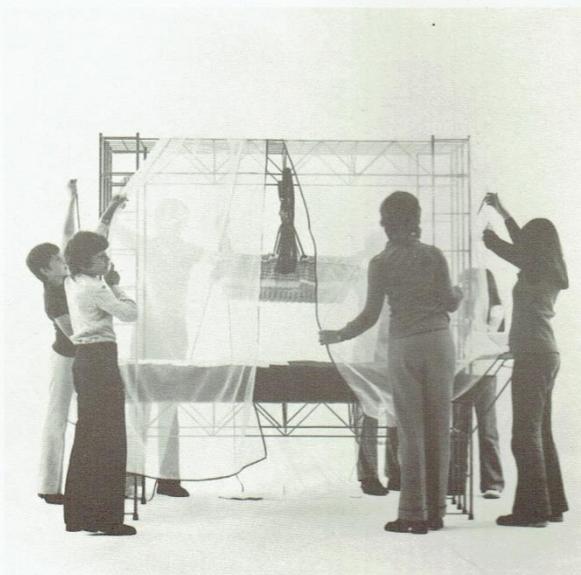
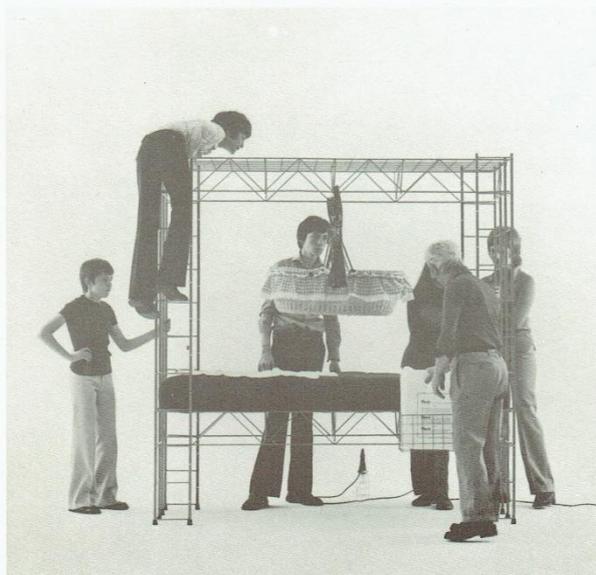
A questo punto, dunque, ci si chiede se è davvero possibile arredare la camera dei giovani col minimo costo e la massima funzionalità, intesa nel senso più ampio che si può dare a questo termine. Per intenderci, un mobile funzionale al massimo è un oggetto che risponde globalmente alle esigenze di chi lo compera. Prendendo come esempio lo spazio destinato ai giovani, bisognerebbe avere un mobile che fosse nello stesso tempo, come si è accennato più sopra, un letto, una scrivania, un armadio, una libreria, un

ripostiglio, un mobile trasformabile, insomma, cioè progettato in modo tale da crescere con i giovani, da cambiare aspetto e funzione secondo le loro esigenze, da assumere la loro personalità.

Per avere un prezzo giusto, inoltre, questo oggetto dovrebbe essere prodotto in serie, venendo così a far parte del « social design », di cui tutti parlano bene, ma che poche industrie e pochi designers mettono in pratica veramente.

Ma si può fare di più: perché

L'Abitacolo può essere lo spazio abitativo del neonato; ai ganci liberi si possono appendere una cesta culla, dei vestitini, dei pupazzi; il piano inferiore diventa un fasciatoio e sul tavolo inclinabile, nei cestini, sul piano superiore, trova posto un'infinità di cose necessarie.





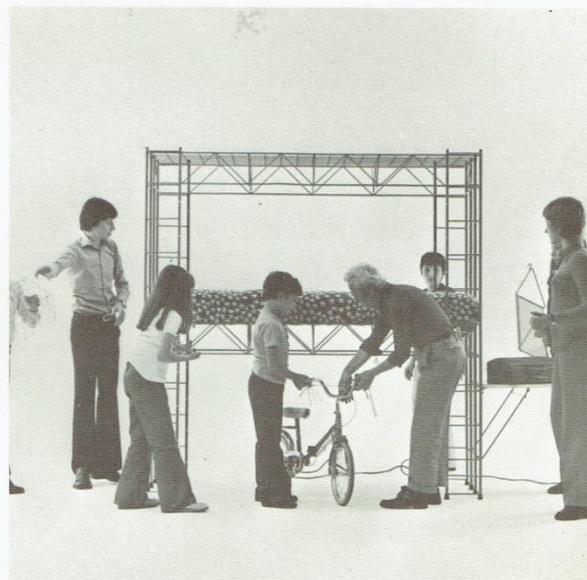
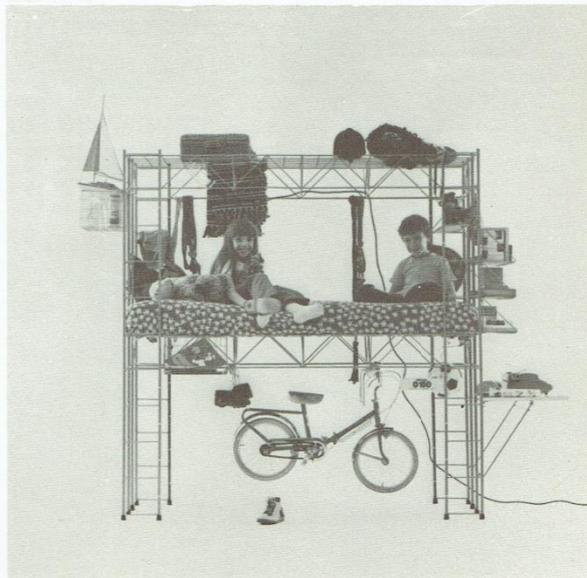
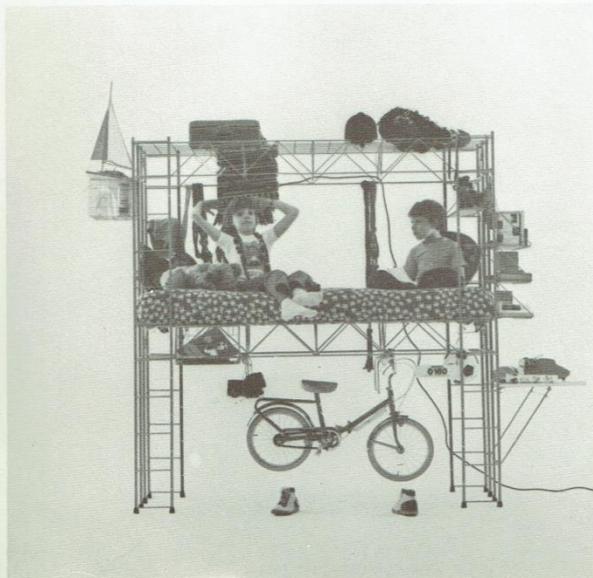
infatti, soprattutto nei mobili per i giovani non mettere un pizzico di gioco, di fantasia, di scherzo?
Perché liberare la fantasia

solo per la decorazione delle pareti dell'ambiente loro destinato e non anche nei mobili stessi?

Per i giovani l'ideale sarebbe un mobile con cui giocare, un « mobile-giocattolo » come l'Abitacolo. Progettato da Bruno Munari, viene prodotto in serie, in modo da avere un costo « giusto », se si pensa che è la sintesi di tutto

l'arredamento di una camera da letto.

E' formato da quattro montanti angolari che, per la loro particolare forma a scaletta, permettono di salire al « piano superiore », dove è possibile sistemare un altro posto, oppure si può accumulare un'infinità di oggetti, giocattoli, attrezzi sportivi, libri e altro, collocabili anche in due cesti metallici o su quattro mensole, elementi che si possono agganciare dentro o fuori dell'Abitacolo. E' anche provvisto di un tavolo, sempre agganciabile a diverse altezze,



e inclinabile.

Il tutto è completato da una ventina circa di ganci liberi, che si possono attaccare alla struttura dove si vuole, ed ai quali si può appendere di tutto: lampade, vestiti, borse, cinture, collane, fotografie, tutto ciò che la fantasia e la necessità suggeriscono.

Per il colore (grigio neutro) e la particolare struttura sottile ma robusta, quasi inesistente, si presta ad essere lo spazio ideale per i giovani, a ricevere qualsiasi variazione o rivestimento dettati dalla loro fantasia, si annulla per diventare il rifugio di qualsiasi

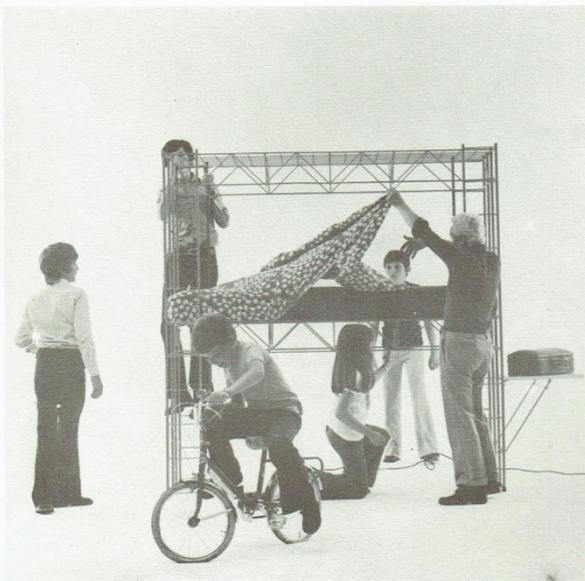
ragazzo, il suo universo, il suo angolo.

Per questo motivo è anche un oggetto didattico: insegna ad essere liberi, liberi di agire e di pensare, di organizzarsi, di costruire il proprio mondo senza cadere in quei preconcetti che portano all'abitudine.

Ai ganci liberi si può perfino appendere un'amaca o una cesta-culla, e l'Abitacolo diventa così lo spazio abitativo del neonato; cresce col bambino. Il piano-letto inferiore può essere un fasciatoio, quello superiore

L'Abitacolo può evolversi con il bambino che cresce e diventare il mondo dei giovani: dentro, sopra, sotto di esso possono collocare tutto ciò che è loro più caro e che vorrebbero sempre con sé.

L'Abitacolo, quand'è per i giovani, è anche un oggetto didattico: insegna ad essere liberi di agire, di pensare, di organizzarsi, di costruire il proprio spazio vitale, senza essere oppressi da quei preconcetti che portano all'abitudine. E poiché è una struttura, è pure facilmente smontabile, pronta ad assumere una nuova veste, correndo dietro alla fantasia...





un comodo piano d'appoggio. Come i fortunati bambini di campagna che possiedono case di legno sugli alberi, i bambini di città hanno l'Abitacolo; il piano superiore diventa così una casa delle bambole dove poter « giocare alle signore », o la tolda di una nave da cui avvistare il nemico...

Per la sua trasformabilità si può dunque definire uno spazio « aperto » posto in uno spazio chiuso, un ambiente limitato perché collocato in un altro ambiente, la casa, ma illimitato nei suoi anfratti, è la casa nella casa.

L'Abitacolo è una struttura di varia utilizzazione. Anzitutto per i giovani, come si è visto. Ma può essere anche impiegata nell'arredamento di ostelli della gioventù, nelle case al mare o nei luoghi di villeggiatura, oppure nella camera degli ospiti, in quegli ambienti cioè, che molto spesso risultano anonimi perché abitati saltuariamente. Coperto con un telone, poi, si presta anche a diventare una cabina per la spiaggia o per il giardino, un angolo dove riposare.

